

LA VOCE

**Fra Martino,
grazie per *il sorriso*
della tua amicizia,
grazie per *la generosità*
del tuo cuore,
grazie per *la laboriosità*
delle tue mani!**



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
 e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	guardiano e parroco
Fra Dario Fucilli	vicario parrocchiale
Fra Guido Locatelli	vicario parrocchiale
Fra Pierino Rubaga	collaboratore parrocchiale
Fra Lucio Monti	insegnante

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
<i>in estate</i>	alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta
 da lunedì a venerdì: dalle 9 alle 11.30
 martedì e venerdì: dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì: dalle 9.30 alle 11
 distribuzione viveri e indumenti: mercoledì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero" 02.36.53.01.01

Centro Diurno Educativo Creta 02.48.300.093



«Preparata le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
 S. Giovanni Battista alla Creta
 Milano**

ANNO XLIII - N.4 (250)
 AGOSTO/SETTEMBRE/OTTOBRE
 2010

Costo annuo di redazione,
 stampa e distribuzione: euro 15,00

Redazione: A. Rapomi

Direttore responsabile:

Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17

Con approvazione ecclesiastica
 e dell'Ordine

Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

Grazie, fra Martino!

Cari parrocchiani,

lo scorso 21 luglio, a pochi mesi dal compimento dei novant'anni di età, fra Martino ha chiuso gli occhi a questa terra per entrare nella Terra promessa e ricevere dal Padre della nostra vita il premio promesso ai servi fedeli. Noi, frati della Creta e comunità parrocchiale, lo vogliamo ricordare, ringraziare e onorare per tutto il tanto bene che ha fatto nella sua lunga vita, in particolare per i suoi 44 anni trascorsi proprio qui, in questa parrocchia e in questa fraternità. Già questo numero della Voce gli dedica ampio spazio e lo stesso verrà fatto nei prossimi numeri con alcune testimonianze di parrocchiani riunite sotto il titolo: "collaboratore della nostra gioia". Inoltre vogliamo promuovere tre iniziative che vedete segnalate in questa pagina.

*Fra Martino,
grazie per il sorriso della tua amicizia,
grazie per la generosità del tuo cuore,
grazie per la laboriosità delle tue mani*



COME PELLEGRINI E FORESTIERI!

Scriva Francesco nella Regola dei Frati: «*I frati, come pellegrini e forestieri in questo mondo, vadano e non si appropriino di nessun luogo...*». Fedeli a questo dettato e per provvedere alle diverse necessità di vita e di apostolato, quasi ogni anno alcuni frati partono, alcuni frati arrivano, alcuni frati restano... Quest'anno è partito fra Luigi, che è stato alla Creta soltanto un anno, è stato trasferito al convento di Sant'Antonio per continuare il suo servizio di Cappellano dell'Università Cattolica e di Assistente regionale dell'Ordine Francescano Secolare. Anche fra Celeste, qui da più tempo, ha lasciato la Creta per andare al convento di Sant'Angelo. Il Signore ricordi tutto quello che in questi anni ha fatto per la parroc-

chia, per la gente che qui ha incontrato e per i frati con cui ha vissuto e lo ricompensi secondo la larghezza del Suo cuore. Ed è arrivato tra noi fra Pierino, diacono permanente nativo di Ghedi (BS) e proveniente dal convento di Rezzato (BS).

«SANTI PER VOCAZIONE»

Questo numero della Voce coincide anche con la ripresa del nuovo anno pastorale e delle sue molte attività. Il tema che la Chiesa ambrosiana ha scelto è: «*Santi per vocazione*», con l'intento di approfondire la figura di San Carlo Borromeo nel quarto centenario della sua canonizzazione, punto di partenza per «*sottolineare con forza la vocazione quotidiana dei cristiani alla santità*». In un articolo proponiamo la presentazione che il nostro cardinale ha fatto.

frate Paolo
parroco

IN MEMORIA DI FRA MARTINO: PREGHIERA, RICORDI E CARITÀ.

Vogliamo onorare la memoria di fra Martino ed esprimere il nostro ringraziamento per tutto quello che questo fratello ha fatto per 44 anni per la nostra comunità francescana e parrocchiale.

Ecco perciò TRE iniziative:

PREGHIERA: fra Martino avrebbe compiuto 90 anni la vigilia di san Francesco, **DOMENICA 3 OTTOBRE** lo vogliamo ricordare a tutte le messe, in particolare a quella delle ore 11,30

RICORDI: vogliamo raccogliere ricordi, aneddoti, fotografie da far conoscere e pubblicare sulla Voce. **CHI VOLESSE SCRIVERE QUALCOSA O AVESSE A DISPOSIZIONE QUALCHE FOTO**, può rivolgersi al parroco.

CARITÀ: certamente il modo migliore per ricordare e onorare fra Martino è continuare la sua opera di carità a favore delle persone più bisognose della parrocchia. Durante tutto questo anno pastorale vogliamo perciò intensificare la nostra generosità per **SOSTENERE L'OPERA DELLA SAN VINCENZO**, mettendo la nostra offerta nella cassetta in fondo alla chiesa nelle apposite buste disponibili: **IN MEMORIA DI FRA MARTINO**.

L'ultimo saluto a fra Martino

«Ti attendo come l'aurora...»

L'ultimo saluto a fra Martino lo abbiamo dato la mattina del 23 luglio nella chiesa di Sabbioncello. Una celebrazione semplice e sentita (quasi in sordina rispetto all'importanza della sua vita) alla presenza di non molte persone e non molti frati. Forse è stato anche questo il suo esplicito e ultimo desiderio: restare un "minore" anche così. Riportiamo l'omelia del vicario provinciale dei frati minori di Lombardia.

LETTURE BIBLICHE.

Una sintesi dei brani letti durante la celebrazione e ricordati nell'omelia per illustrare il significato profondo della vita di fra Martino.

Prima Lettura (Lamentazioni 3, 17-26): *Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare». Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.*

Salmo Responsoriale (dal Salmo 129): *In te spero Signore: ti attendo come l'aurora.*

Seconda Lettura (2 Corinzi 4, 14 - 5, 1): *Il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne. Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio,*

una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli.

Vangelo (Giovanni 12, 23-28): *In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà. Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome.*

OMELIA.

Il Signore vi dia pace!

Fra Martino è un frate che ha vissuto gran parte della sua vita religiosa nel convento e parrocchia di S. Giovanni Battista alla Creta in Milano. Vi è andato fin dal suo sorgere, quando ancora il convento e la chiesa erano in costruzione e vi è rimasto fino a quando la salute lo ha obbligato al ricovero qui nella nostra infermeria provinciale di Sabbioncello. Fu molto considerato e ben voluto dalla gente in mezzo alla quale ha vissuto ricoprendo la sua mansione di sacrista. Fu considerato e ben voluto anche tra i frati, tanto è vero che nel 1970 fu il primo fratello laico a essere eletto "definitore" dal Capitolo dei frati ed entrare a far parte del governo della nostra Provincia religiosa. Poi, l'età e la malattia lo hanno portato a spegnersi alla soglia dei 90 anni: ne avrebbe fatti 90 anni il prossimo ottobre.

Credo che la Parola di Dio di oggi ci aiuti a comprendere la parabola di vita di fr. Martino per collocarla nella prospettiva di fede di un consacrato che, come il padre S. Francesco, vuole ricalcare le orme di Cristo.

Il **brano evangelico** che oggi ci è stato rivolto, è inserito nella sezione del vangelo di Giovanni, dove Gesù ha risorto Lazzaro da morte e poi è entrato trionfalmente a Gerusalemme, osannato dalla gente come "Figlio di Davide". Dei fedeli provenienti dalla Grecia, vedendo tutto questo, vogliono conoscere Gesù e si rivolgono a Filippo, il quale ne parla con Andrea ed entrambi portano questi uomini da Gesù. Gesù, quasi smorzando ogni loro pensiero di gloria, fa subito un discorso non facile da capire e soprattutto da accogliere, parla loro della necessità, per sé, di essere come un chicco di grano: morire per poter dare frutto. In questo consiste la sua gloria! Anche per i suoi discepoli propone la stessa cosa perché essi, se vogliono seguirlo, devono essere dov'è lui. Ecco le orme da seguire! Fr. Martino ha accolto e vissuto questo messaggio della necessità di morire per dar frutto, non solo con la sua malattia, ma anche prima quando, dopo la professione solenne, stando nella comunità di Gargnano, nel 1948 chiede di poter essere messo al servizio della Custodia di Terra Santa, ma gli fu risposto un po' seccamente di stare dove si trovava e di fare fedelmente quanto gli era stato richiesto. Fr. Martino accolse questa obbedienza senza insistere, lasciando da parte la sua volontà, morendo a se stesso per seguire la volontà del Signore che si era manifestata attraverso i suoi superiori. Non credo che sia stato facile per lui fare questo perché aveva una sua personalità sostenuta da una volontà forte, tanto è vero che quando Martino, dopo gli anni scolastici nel seminario di Saiano scrisse una lettera alla mamma

per chiederle di non ostacolare il suo desiderio di entrare in noviziato, lei rispose scrivendogli che mai avrebbe ostacolato il suo cammino di consacrazione al Signore e che non avrebbe impedito che fr. Martino seguisse la sua volontà, "come hai sempre fatto", annotò per inciso la mamma.

La **seconda lettura**, tratta dalla Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, ci dice la ragione della scelta di vita di fr. Martino di essere come un chicco di grano: la fede. La fede nella vita risorta con Cristo che ci porta a vivere con Dio perché è verso questo fine che orienta la grazia; è la tensione verso questo fine che sostiene la speranza davanti alle tribolazioni e al cedere delle forze fisiche. Una fede che per fr. Martino è stata messa alla prova durante il noviziato e che ha portato i suoi superiori a nutrire dei dubbi sulla sua idoneità alla vita religiosa. Ma superata la prova, questa fede ha sostenuto fr. Martino per tutta la sua vita.

Credo che alla luce di questa fede possiamo capire il sorriso che era costantemente sul volto di fr. Martino, certamente dovuto anche alla malattia ma credo anche alla speranza nel dono di Dio di chi ha cercato di ricalcare le orme di Cristo. Credo che possiamo applicare a lui le parole cariche di fiducia in Dio salvatore e misericordioso del libro delle Lamentazioni che abbiamo sentito oggi nella **prima lettura**: *"Le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse sono rinnovate ogni mattina, grande è la sua fedeltà. «Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare». Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore"*.

E Martino ha aspettato in silenzio in questi ultimi anni la rivelazione della salvezza del Signore. Sia lodato Gesù Cristo

fr. Almiro Modenesi
vicario provinciale

UNA VITA PER IL SIGNORE E PER I FRATELLI

Biografia di fra Martino

Fra Martino Massa **nasce** a Villa di Lozio (BS) il 3 ottobre 1920 e viene battezzato con il nome di Severino Giuseppe.

Il 2 ottobre 1934 **entra nel Seminario minore** di Saiano (BS) e compie gli studi medi e ginnasiali. Il 19 ottobre 1940 **riceve il saio** della prova e trascorre l'anno di noviziato a Rezzato (BS), al termine del quale emette la professione temporanea e l'8 dicembre 1944 **emette la professione solenne**.

Dal 1941 al 1946 è aiutante **sacrestano** a Milano S. Angelo. L'anno 1946-47 esercita la mansione di **questuante** per il Commissariato di Terra Santa a Milano, quindi dal 1947 al 1958 è a Gargnano (BS), presso l'infermeria provinciale, come **assistente dei frati ammalati** e questuante.

Nel 1958 viene trasferito alla **Parrocchia di S. Giovanni Battista alla Creta** in Milano, appena completata e inaugurata, sul luogo dove due anni prima l'Arcivescovo di Milano, Mons. Giovanni Battista Montini, aveva posto la prima pietra di una nuova parrocchia di periferia, affidata alla cura

pastorale dei Frati Minori, nel quartiere denominato "Villaggio Svizzero" in zona di Baggio.

Quindi, fra Martino è presente fin dalla fondazione della Parrocchia della Creta, con la sua presenza costante, ferma e cordiale.

Punto di riferimento per intere genera-

2 giugno 1978, la consacrazione della chiesa da parte del card. Giovanni Colombo.



zioni di parrocchiani, nei suoi incarichi di sacrestano, portinaio, aiuto economo, "fac totum" e responsabile della "San Vincenzo", fra Martino ha sempre svolto con passione e senso del dovere la sua missione di custode e di animatore della comunità parrocchiale.

Negli anni del dopo-Concilio e del rinnovamento della vita della Chiesa, anche la fraternità francescana vive un maggiore coinvolgimento dei fratelli laici nell'assunzione di responsabilità e di incarichi di governo. Fra Martino è il primo frate non chierico ad essere **definitore provinciale**, dal 1970 al 1976 e ancora dal 1985 al 1988.

Dopo 44 anni di servizio alla Parrocchia della Creta, nel 2002 le sue condizioni di salute rendono necessario il **suo trasferimento presso l'Infermeria** provinciale di Sabbioncello di Merate (LC), dove inizia l'ultima stagione della sua vita, segnata dalla malattia e dall'infermità.

Tra i frati più anziani di Lombardia, il 21 luglio 2010, a pochi mesi dal compimento dei novant'anni di età, fra Martino **chiude gli occhi a questa terra** per entrare nella Terra promessa e ricevere dal Padre della nostra vita il premio promesso ai servi fedeli. La sua salma riposa presso il cimitero di Pagnano, vicino a Sabbioncello, insieme a tanti altri frati che si sono già addormentati nel Signore.

NOI CHE SIAMO

Frate Martino nel ricordo e nel cuore dei frati

Fra Martino l'onnipresente

Quando il 16 luglio 1982 mi fu proposto l'incarico di "assistente" dell'Oratorio Assisi, nel mio immaginario, "La Creta" si identificava con padre Marcellino. Così fu una vera e piacevole sorpresa quella di scoprire la presenza di altre figure: piccole tessere - ma ciascuna importante - per la composizione di quel prezioso mosaico che è - sempre - una comunità francescana.

Beh, forse per fra Martino quella della tessera in un mosaico è immagine troppo statica: lo trovavi dappertutto. Dove c'era bisogno di qualcosa o di qualcuno... lui c'era. E non per prender nota e riferire, ma per fare subito... lui... tutto!

Quante volte abbiamo sentito quel suo tipico: "Lasci stare, faccio io!". Ed era difficile capire dove stava il confine tra la generosità nel servire e il timore che, se quel lavoro non l'avesse assunto lui, certamente non sarebbe venuto bene come avrebbe potuto...

All'interno di questa onnipresenza, però, c'erano almeno due "luoghi" privilegiati. Questi li ho potuti apprezzare ancor meglio quando alla Creta tornai - dopo tre anni di assenza - nel 1991 con il compito di guardiano e parroco. Fu in quegli anni che potei apprezzare a fondo il prezioso servizio che fra Martino prestava a tutti come "uomo dell'accoglienza". Non di quella che si fa nelle case appositamente destinate allo scopo e previa intesa telefonica (quanti siete? cosa volete? quan-

to vi fermate?), ma di quell'accoglienza quotidiana al fratello sconosciuto che bussa alla porta o che vaga in chiesa alla ricerca di un interlocutore a cui rivolgersi... Era lì, che scoprivi il fra Martino autentico! A tutti - nessuno escluso - sapeva rivolgersi con un sorriso, ma se lo fissavi bene negli occhi, capivi che, dietro a quel sorriso, già ti aveva radiografato e letto dentro...

Era "alla Creta" prima ancora che questa esistesse. In quegli anni eroici alloggiava nel cantiere (in una stanza del fabbricato ancora in costruzione) e questo gli aveva consentito una conoscenza particolarissima di tutto il quartiere, sorto attorno a quella strana chiesa in mattoni rossi e che aveva preso il nome da una cascina che, fino a quindici anni fa, esisteva ancora, tra via delle Forze Armate e via Saint Bon.

Tutti avevano capito che per qualunque necessità, in qualsiasi momento, potevano rivolgersi a lui. Lo avevano capito soprattutto i "fratelli poveri". Non quelli che ogni giorno vanno "in centro" alla "mensa dei frati", passando attraverso il filtro - indispensabile! - di un "centro d'ascolto", ma quelli che vicino ai frati ci abitano e bastano pochi passi per raggiungerli: le "case minime" di via delle Forze Armate, le "case bianche" di via Lucca e Viterbo, gli anonimi agglomerati popolari di via della Rondine, di via degli Astri, di via Inganni... Lo avevano capito e tutti i giorni ricorrevano a lui che era diventato per



Gli indimenticabili fra Martino e padre Marcellino

ciascuno di loro - diremmo oggi - "centro di ascolto" e "centro di prossimità" insieme.

Forse pochi lo sanno (e forse solo io lo ricordo), ma per molti anni "alla Creta", per i generi alimentari "a lunga conservazione" non c'era che un'unica dispensa: quella dei poveri! Quando noi frati... scusate: quando fra Martino prelevava qualcosa per la nostra cucina, nel giro di poco tempo, l'ammanco era compensato. Fra Martino, che era anche economo della casa, immediatamente provvedeva a ristabilire l'equilibrio!

Il secondo "luogo" privilegiato, in cui tutti potevano notare il prezioso e costante servizio di fra Martino era la sua presenza "all'altare". Non vi era messa che non fosse "servita" da lui. Si trattasse delle abituali messe "in orario" - festive e feriali - o di celebrazioni particolari per battesimi, matrimoni, funerali... lui c'era sempre! E questa sua presenza non si limitava al tempo stretto della celebrazione, ma la preparava e la seguiva: dall'arredo della chiesa, agli addobbi

S T A T I C O N L U I



Frate Martino nel ricordo e nel cuore dei frati

In campeggio con Fra Martino

floreali, alla ricerca - nei casi d'emergenza - anche dei lettori per l'annuncio della Parola, se chi era "di turno" quel giorno non si era presentato...

Questa restò fino all'ultimo la sua "preoccupazione", anche quando la malattia aveva minato la sua lucidità: non era raro sentirgli dire: "dobbiamo andare a casa: c'è da preparare la chiesa..." e questa poteva essere - indifferentemente - il convento di Gargnano o di sant'Angelo in Milano o la Creta.

Immagino ora quale sarà stata la sua sorpresa quando, sentendosi chiamare dal Signore in quella "casa" che da sempre aspetta il nostro ritorno, l'avrà trovata perfettamente parata a festa, senza averci messo minimamente mano e avrà dovuto accettare di mettersi a tavola e "farsi servire" nientemeno che dal suo Signore. Ma - che volete? - non era toccato così anche al santo di cui portava il nome, quando vide il Signore Gesù indossare quel mantello che aveva condiviso con il povero?

Fra Giancarlo

Sono Padre Emilio: fra Paolo mi ha pregato di stendere qualche riga sul carissimo e mai dimenticato fra Martino.

I miei ricordi iniziano negli ultimi mesi del 1952 e si protraggono fino ai primi mesi dell'anno seguente. Sono i mesi che precedono la mia ordinazione sacerdotale, avvenuta nel giorno di san Pietro e Paolo del 1953. Trascorsi il tempo suddetto nel nostro convento di Gargnano, allora infermeria per i nostri frati, perché avevo bisogno di cure. Infermiere era Fra Martino. Ero commosso nel constatare quale cura aveva per i confratelli, giorno e notte. Era solo e svolgeva tutte le cure, anche le più pesanti, con cuore e con dedizione veramente ammirevoli. Il medico del paese, dottor Cipriani, l'aveva istruito sul suo compito di infermiere e fra Martino conservò sempre una grande riconoscenza.

Quando nel 1968 fui destinato alla parrocchia della Creta, in qualità di assistente dell'oratorio, sapendo della presenza di fra Martino quale portinaio, sacrista e tuttofare provai tanta gioia, sapendo di trovare in lui un buon sostegno per tutte le necessità che si sarebbero presentate. Non mi sbagliavo. Tante piccole situazioni pratiche le affrontavo con il suo consiglio e la sua collaborazione e con l'aiuto di alcune buone e brave persone. Abbiamo così potuto affrontare tutto per il bene dei nostri ragazzi, il cui numero andava aumentando di anno in anno. Tutto questo impegno di

fra Martino era rivolto non solo ai locali e ai campi da gioco da realizzare, ma si interessava anche della formazione cristiana dei nostri ragazzi, agli incontri con i genitori e alla collaborazione sempre più intensa da parte loro e dei gruppi di adolescenti e giovani, che andavano crescendo. Fra Martino collaborava volentieri, vedendo crescere non solo di numero i nostri ragazzi, ma anche di qualità della loro educazione cristiana e del loro impegno.

Porto solo un esempio. In quegli anni parecchi fratelli venivano a stabilirsi a Milano dal Meridione e molti nella nostra parrocchia. Io vidi i ragazzi, ma al loro seguito incontravo anche i genitori, li ricevevo volentieri interessandomi e parlando anche dei loro paesi di provenienza, di cui avevo una certa conoscenza, avendo studiato a Roma con alcuni confratelli del sud. I bambini tornavano a casa e parlavano ai genitori. Ed ecco comparire anche loro... "Padre lei è dei nostri!". "Alleluia!" Per questo e per altro sulla stessa linea, ci sarebbe da scrivere un romanzo! Ecco, da qui è nata l'idea di portare i nostri giovani e ragazzi in campeggio in Puglia, a Carovigno e a Torre Santa Sabina: una vera epopea! Fate parlare i ragazzi e di giovani di quegli anni e vi racconteranno... Perché accenno a questo? Perché gran parte dell'organizzazione e della conduzione di quei campi la dobbiamo a fra Martino: grazie, fra Martino!

Padre Emilio

Frate Martino nel ricordo e nel cuore dei frati

Non ci si può ammalare

Fra Martino ammalato: è una realtà alla quale ci siamo dovuti purtroppo abituare a partire dal 1996. L'idea di curarsi sistematicamente, come di solito fanno i comuni cristiani, era abbastanza lontana dalla sua prospettiva di vita; secondo lui era un'interruzione della vita di lavoro, di preghiera e di servizio agli altri che non ammetteva soste e compiacimenti autoreferenziali.

Abituato ad affrontare la realtà in modo spartano e con coraggio, la malattia finiva per essere un'incognita non prevista ed inopportuna; darle troppa attenzione sarebbe stata una debolezza che il suo carattere forte ed inarrendevole non avrebbe tollerato.

Ricordo il motto che ripeteva quasi tutti gli inverni, anzi già ad autunno inoltrato, quando si incominciava a parlare di accendere il riscaldamento: «*Prima de Natal fret non fa, dopo Natal fret el va!*». Quindi chi di noi si lamentava era avvertito.

Non c'era né freddo né caldo, né ladri notturni che potessero fermare la tenacia con la quale affrontava gli avvenimenti: anche i poveracci più agguerriti, e qualche volta pure violenti, dovevano fare i conti con la sua inarrestabile volontà di andare a fondo ai problema e non fermarsi alla superficie.

E così dalla potente broncopolmonite, che l'ha colpito nel giugno-luglio del 1996, non si è più ripreso in modo definitivo, perché per lui era una condizione inconcepibile potersi considera-

re un malato da trattare con cura. Infatti la broncopolmonite presa nel ritiro di Loreto e trascurata al rientro è stata seguita da una trombosi alla gamba destra con conseguenze abbastanza evidenti alla deambulazione.

Dimesso dall'ospedale, dopo le terapie d'urgenza, è stato praticamente impossibile fargli seguire delle cure adeguate come la situazione richiedeva. L'istinto gli imponeva di continuare ad occuparsi di tutte quelle attività delle quali si era sempre occupato prima della malattia, in modo preciso ed esemplare. Purtroppo, anziché migliorare, l'organismo si indeboliva di mese in mese senza che fr. Martino se ne volesse rendere conto. Questo stato di precarietà, con relative ed effimere riprese, è durato circa due anni, quando nel dicembre del 1998 veniva colpito dal primo ictus cerebrale.

La lunga degenza all'ospedale san Carlo ha visto l'avvicinarsi di molti parrocchiani, e non, che in diversi modi hanno voluto esprimere la loro gratitudine per il servizio da lui svolto in quarant'anni di permanenza alla Creta. E' giusto e doveroso, in questo contesto, ringraziare nuovamente tutti coloro che gli sono stati vicino: chi con la preghiera, chi con l'assistenza in ospedale soprattutto durante i pasti, chi con altri mezzi che hanno alleviato il suo stato di degente.

Il rientro dall'ospedale è stato, com'è prevedibile, assai proble-

matico, perché le indicazioni mediche prescrivevano un'attività ridotta e controllata. Ma chi sarebbe mai stato in grado di imporre un simile comportamento ad un essere indocile ed ipercinetico come fr. Martino?

Poi la lunga permanenza nel convento infermeria a Sabbioncello, permanenza durata quasi nove anni. Già due anni dopo il suo trasferimento in infermeria le sue condizioni mentali e verbali erano precarie. Durante una visita che gli avevo fatto nel 2004 aveva stentato a riconoscermi, nonostante avessimo vissuto porta porta per undici anni. Il suo regresso era inarrestabile, a parte brevi periodi di miglioramento.

E poiché a me è stato chiesto di scrivere due righe sulla sua malattia e non un panegirico, dove notoriamente si deve parlare bene del soggetto, posso affermare che i due principali difetti di fra Martino, se di difetti si tratta, riguardavano la trascuratezza della sua salute ed il non risparmiarsi mai nelle fatiche di ogni giorno.

Un ultimo aneddoto può essere significativo circa la considerazione che aveva del lavoro e della malattia. Un giorno a tavola mi ha raccontato che anni prima aveva sofferto di calcoli renali. Ebbene, scoperta la causa il medico gli aveva ordinato alcune medicine ed un comportamento idoneo. Una mattina mentre se ne stava a riposare, a causa dei dolori, gli venne in mente che sarebbe stato opportuno spolverare il coro. Subito preso da entusiasmo scese in chiesa e si mise al lavoro. Nello sforzo ha sentito un dolore atroce ed un calcolo si era mosso dal suo posto per essere poi espulso. Sarà vero o no, ma mi raccontava questo episodio con una certa soddisfazione. Come dire: «*la terapia d'urto aveva funzionato!*». Il suo metodo spartano non si smentiva.

Fra Lucio

STATI CON LUI

Frate Martino nel ricordo e nel cuore dei frati

«La vita e la regola dei frati minori è questa»

È certamente possibile e bello rileggere alcuni passi della Regola che san Francesco ha scritto per i suoi frati e vedere come fra Martino abbia messo in pratica queste cose nella sua vita: una vita autenticamente francescana.

«La Regola e la vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità...»

La vocazione francescana è stata certamente molto radicata nell'anima e nella vita di fra Martino. Cresciuto fin da ragazzo alla scuola di san Francesco, ne aveva assimilato profondamente i tratti interiori e le qualità umane più caratteristiche, espresse nella fedeltà al Vangelo e nella pratica dei tre voti religiosi. È difficile immaginare Martino diversamente che frate minore e quando uno si immagina un frate minore immagina molto probabilmente un uomo come fra Martino.

«Coloro che hanno promesso obbedienza, abbiano una tonaca con il cappuccio e un'altra senza. E chi è costretto da necessità, possa portare calzature. E tutti i frati si vestano di abiti vili e possano rattopparli con sacco e altre pezze con la benedizione di Dio...»

Non si era mai visto, tranne negli ultimi tempi della malattia, fra Martino senza il saio! Ne aveva due: uno più bello e ordinato, per i giorni di festa, per la

celebrazioni, per i momenti più importanti e un altro più sgualcito e logorato, pieno di rattoppi, che indossava nei giorni feriali, sempre, dal mattino alla sera, in ogni luogo, in ogni circostanza, in ogni lavoro: nei momenti di preghiera comune, in refettorio, quando girava per le case delle persone, in cam-



peggio con i ragazzi, in orto e perfino sui tetti! Fedele alla regola e forte della sua tempra montagnina non ha mai portato calzature, perché, per lui, non c'era mai questa necessità. Lo si vedeva scalzo anche nei mesi invernali e nelle giornate più fredde, addirittura a spalare la neve! Certamente in questo è stato custodito dalla benedizione del Signore, che lo ha preservato da ogni malanno fino a tarda età.

«I frati recitano il divino ufficio, secondo il rito della santa Chiesa romana...»

Certamente la chiesa, in particolare la nostra chiesa della Creta, è stata per fra Martino la sua vera casa. Qui si recava alle primissime ore del giorno per intrattenersi con Dio nel silenzio e nell'intimità di quest'ora,

poi sistemava ogni cosa con ordine e cura, la apriva e si recava alla preghiera comune con gli altri frati: una preghiera che ha scandito le ore di ogni giorno della sua vita. In chiesa assisteva a tutte le celebrazioni quotidiane, feriali e festive, servendo all'altare, guidando i chierichetti e gli altri ministranti. Era sempre presente a funzioni liete e tristi della vita parrocchiale: i battesimi, le diverse celebrazioni dei ragazzi, i matrimoni, i funerali si sono sempre svolti sotto il suo sguardo, vigile e devoto, testimonianza concreta della sua vicinanza e della sua sincera preghiera per tutti.

«Consiglio, ammonisco ed esorto i miei frati nel Signore Gesù Cristo che, quando vanno per il mondo, non litighino ed evitino le dispute di parole, e non giudichino gli altri; ma siano miti, pacifici e modesti, mansueti e umili, parlando onestamente con tutti, così come conviene...»

Fra Martino è stato certamente aiutato dall'indole naturale del suo carattere, rafforzata però da

profonde convinzioni di rettitudine e di vera bontà. Pur vedendo chiaramente i limiti e le contraddizioni della vita e delle persone, ha sempre saputo valutare i lati positivi di ogni circostanza, ha saputo rivolgere sguardi e parole di benevolenza verso tutti, ha saputo essere fermo in decisioni anche sgradevoli ma necessarie di fronte ad alcuni fatti o persone non oneste, senza per questo perdere la sua mitezza e la sua umiltà.

«Quei frati ai quali il Signore ha concesso la grazia di lavorare, lavorino con fedeltà e con devozione così che, allontanato l'ozio, nemico dell'anima, non spengano lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le altre cose temporali...»

Tra le qualità umane tipiche di fra Martino, la laboriosità è stata certamente la caratteristica più evidente e ricorrente. Non si riesce nemmeno a immaginare fra Martino fermo! Sempre all'opera e con passo scattante per lavorare, fare commissioni, servire i frati e i la gente in tutti i modi possibili. Anche le incombenze più impegnative, faticose e rischiose non lo trovavano impreparato: ha saputo essere premuroso infermiere e vigoroso manovale, abile sarto e ottimo fiorista, uomo delle pulizie e saggio dispensiere, cuoco e ortolano, elettricista, idraulico, falegname e, ovviamente... campanaro!

«I frati non si appropriano di nulla, e aderendo totalmente a questa povertà, fratelli carissimi, non vogliate possedere niente altro in perpetuo sotto il cielo, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo...»

In fra Martino la povertà francescana brillava! Semplice e sobrio nel comportamento, lo era anche nell'uso delle cose, in particolare per ciò che riguardava

la sua persona. Fedele alla sua origine contadina e ai suoi tempi in cui la povertà era la condizione comune della gente, ha saputo assimilare profondamente questo tratto della spiritualità e della vita francescana: essere realmente povero di cose e ricco di virtù, privare se stesso per venire incontro alle necessità degli altri, soprattutto di quelli più poveri di lui. Da questo fermo principio scaturisce la sua operosa carità, manifestata in tante forme, per lo più nascoste, verso le persone bisognose della parrocchia e tutti coloro che cercavano alla porta del convento un aiuto materiale e morale. A lui si deve l'incessante impegno e la promozione della Conferenza San Vincenzo e del Gruppo Missionario.

«E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente...»

Pensando al volto di fr. Martino, subito ci appare davanti agli occhi il suo sorriso. Un sorriso che abbiamo incontrato più volte. Un sorriso cordiale ogni volta che lo si incontrava e ci si rivolgeva il saluto, un sorriso allegro nei momenti più distesi della vita fraterna (magari facendo qualche innocente scherzetto ai frati più anziani!), un sorriso pieno di partecipata e discretissima compassione nel tendere la mano generosa alle perone bisognose di qualche aiuto materiale o di qualche incoraggiamento morale, un sorriso che si intercalava all'austerità con cui guidava i chierichetti sull'altare, un sorriso pieno di tenerezza e di silenziosi messaggi negli anni della malattia e dell'infermità. Veramente fra Martino lo abbiamo sentito "familiare", cioè legato profondamente alle vicende delle nostre famiglie, amico e confidente, fratello carissimo.

«E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità,



LE DUE PORTE DI FRA MARTINO

Dal tuo montan paese chiamato da Francesco venisti alla città e qui le porte aprivi:

a tanti poverelli la porta del convento ed ai fedeli in Cristo la porta della chiesa.

I meriti tuoi alfine la sofferenza accrebbe. E il Cielo lassù ti accolse, ove pur noi attendi.

padre Anacleto

poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale? E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi...»

La premurosa carità di fra Martino, che si è manifestata in tanti modi qui alla Creta, ha avuto un'espressione tutta particolare nel convento di Gargnano (BS), presso l'infermeria provinciale, quando per una decina d'anni, dal 1947 al 1958, è stato assistente dei frati ammalati. Lì veramente si è preso cura dei fratelli ammalati,

anziani o infermi con un affetto sincero e discreto, con una dedizione totale, con la cortesia e l'affabilità di una madre. Puntuale nel provvedere alle necessità del corpo, aveva ugualmente a cuore le necessità dell'anima, cercando in tutti i modi di garantire ai malati più gravi e prossimi alla morte anche i conforti religiosi, cercando in qualsiasi ora del giorno e della notte un sacerdote che li accompagnasse e vegliando lui stesso accanto al fratello.

«E devono guardarsi dall'adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno, perché l'ira ed il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri...»

Non è facile fare i conti con i limiti, i difetti, gli errori e a volte anche i più grossi peccati propri e degli altri. Fra Martino, nella sua lunga vita, incontrando tante persone, alcune delle quali non sempre buone e oneste, e vivendo in situazioni e con fratelli molto diversi, ha saputo affrontare sempre tutto e tutti con fermezza e serenità. Resta nella nostra memoria il triste episodio, accaduto il 13 dicembre 1989, che gli ha causato la perdita parziale della vista all'occhio sinistro a causa di un pugno infertogli da un povero che bivaccava davanti alla porta della chiesa e che fra Martino aiutava e serviva con grande carità. Nemmeno in quell'occasione si è lasciato prendere dall'ira e con imperturbabile tranquillità si è lasciato accompagnare al Ponto Soccorso e al ricovero ospedaliero, riprendendo poi con stupefacente naturalezza la vita ordinaria e tutti i suoi lavori, senza mai rivendicare nulla e tanto meno vantarsi di un episodio così eroico, ma dicendo semplicemente: *«Non è niente, non è niente, sono cose che capitano...»*.

«Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si

guardino i frati da ogni superbia, vana gloria, invidia, avarizia, cure o preoccupazioni di questo mondo e dalla mormorazione...»

Questi vizi umani, spesso ricorrenti, erano certamente assenti nella vita di fra Martino. In lui era possibile riconoscere invece le virtù opposte, cioè: umiltà, modestia, apprezzamento delle qualità altrui, generosità, interesse del vero bene spirituale, silenzioso rispetto.

«Coloro che non sanno di lettere, non si preoccupino di apprendere, ma facciano attenzione che ciò che devono desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione, di pregarlo sempre con cuore puro e di avere umiltà, pazienza nella persecuzione e nella infermità...»

Fra Martino non aveva avuto una grande formazione culturale: aveva fatto le tre medie e i primi due anni di ginnasio. Aveva poi riconosciuto in sé la vocazione francescana da realizzare attraverso il lavoro manuale e a questo si era dedicato per tutta la vita. Ma il lavoro non può essere tutto. C'è qualcosa di ugualmente importante, forse anche più importante: prendersi cura della propria anima, coltivare l'amicizia con Dio nella preghiera e nella fedeltà ai suoi comandamenti. Questa era certamente la prima occupazione di fra Martino, questo il suo lavoro più importante! Un altro "lavoro" che ha occupato una grande parte della sua vita, ben 14 anni, è stata la "pazienza nell'infermità". La malattia apre all'uomo un nuovo mondo, tutto da scoprire, da prenderne possesso e da organizzare: nel tempo dell'infermità infatti non si riesce più a lavorare come prima, non ci è più possibile fare le cose che abbiamo sempre fatte, il nostro corpo subisce traumi e trasformazioni che non ci fanno più

essere liberi come prima. Non è facile imparare a vivere questa stagione della vita, ma è importante farlo. E il maestro migliore è ancora il Signore, che è stato anche Lui "infermo" sul legno della Croce, dimostrando la grandezza della Sua divina pazienza. Fra Martino, fedele discepolo, ha imparato anche questa lezione. Una lezione che, senza usare parole, sapeva impartire a tutti coloro che gli facevano visita, nei mesi del lungo ricovero ospedaliero e negli anni trascorsi in infermeria.

«Quei frati che, per divina ispirazione, vorranno andare tra gli infedeli, ne chiedano il permesso ai loro ministri provinciali...»

Fra Martino aveva manifestato in gioventù il desiderio di andare in missione, ma questo suo sogno non si è potuto realizzare in Terra Santa al servizio della Custodia. In forma diversa però si è realizzato pur restando in Italia, collaborando in vari modi ai lavori del Gruppo Missionario della Creta e curandone l'assistenza spirituale.

«Sempre sudditi e soggetti ai piedi della santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso...»

Con queste parole termina la Regola che san Francesco ha scritto per i suoi frati. Qui finisce anche il racconto dei multiformi modi in cui fra Martino ha saputo metterla in pratica. Possiamo allora terminare questi nostri ricordi con la promessa che ogni frate si sente pronunciare nel momento in cui emette la professione: *«E da parte di Dio onnipotente, se osserverai tutte queste cose, ti prometto la vita eterna»*. Una promessa che, ne siamo certi, per fra Martino si sta già realizzando.

frate Paolo

Frate Martino nel ricordo e nel cuore dei frati

Ti guardava e sorrideva

Mi è stato chiesto qualche ricordo di vita quotidiana di fra Martino, nel tempo che ha trascorso in Infermeria provinciale nel convento di Sabbioncello di Merate. Io ho incontrato fra Martino nel 2005, quando era ricoverato già da tempo per le sue precarie condizioni di salute. Ho saputo da alcuni confratelli che il suo trasferimento dalla Parrocchia di san Giovanni Battista alla Creta alla fraternità di Sabbioncello gli era costato molto. La sua partenza da Milano era stata motivo di grande sofferenza per lui e per tutta la comunità parrocchiale, che aveva servito per lunghi anni. Ma fedele al voto di obbedienza come un buon frate, aveva accettato questo sacrificio.

Nell'Infermeria provinciale ha trascorso l'ultimo tratto della sua lunga vita e ha chiuso serenamente gli occhi alla vita terrena alle ore 17.30 del 21 luglio

2010, alla vigilia dei 90 anni. Quando lo vidi per la prima volta - piccolo, curvo, il corpo lievemente inclinato a destra -, camminava a fatica con il deambulatore ascellare, sorretto da un'infermiera. Dopo alcuni mesi, nonostante un ciclo di esercizi attivi e passivi di fisioterapia, non fu più in grado di reggersi da solo e fu messo su una carrozzina. Minuto, l'occhio sveglio, lo sguardo mite, non era il primo a parlare o a lamentarsi dei dolori, ma ti guardava e sorrideva, in cerca di un contatto semplice ma vero, fatto di cenni e di piccoli gesti.

Aveva un dono particolare che tutti gli riconoscevano: trasmettere calma, fiducia e serenità. C'era in Infermeria un confratello, più giovane di fra Martino, spesso ansioso e inquieto. Fin dal mattino dopo la colazione andava in cerca di lui. Gli si sedeva accanto come fosse il suo angelo custode e si tranquil-

lizzava. In realtà la vicinanza a fra Martino, che non parlava ma lo guardava e gli sorrideva, lo rendeva sereno e lo aiutava a ritrovare un po' di pace. Quando quel frate era agitato e voleva restare al buio nella sua stanza, le infermiere lo accompagnavano da fra Martino, che aveva il potere di rasserenarlo con la sua sola presenza anche senza dire una parola. Altre volte era lo stesso frate che cercava frate Martino, per stare vicino a lui e pregare con lui.

Una infermiera mi ha riferito che, appena arrivato da Milano, fra Martino spesso cercava la porta perché voleva tornare alla sua parrocchia e tra la sua gente. Anche negli ultimi tempi in apparenza sembrava assente e assorto nei suoi pensieri, ma era attento in modo discreto a tutto quello che succedeva attorno a lui. Ho chiesto a un'altra infermiera, che ha conosciuto fra Martino solo nell'ultimo anno della sua vita, l'impressione che evocava in lei il suo volto e la sua persona e la sua risposta è stata: dolcezza e serenità. Tutti quelli che l'hanno conosciuto, curato e assistito negli ultimi anni della sua vita, conservano il ricordo di un frate buono, arguto, sereno e mite.

frate Riccardo

incaricato dell'Infermeria

Anche quest'anno abbiamo realizzato il Calendario e l'Agendina con i simpatici disegni di sr. Chiara Amata, sorella clarissa del Monastero di Milano.

Per ogni mese dell'anno è proposto:

A TE IL MIO CANTO, SENZA FINE

Pregiere tratte dall'Ufficio della Passione di san Francesco d'Assisi.

Il ricavato andrà a sostegno delle spese che stiamo sostenendo per **sostituire alcuni infissi in Oratorio e nelle aule parrocchiali.**

Ti ringraziamo della tua generosità

Calendario € 5,00 Agendina € 2,00





Card. Tettamanzi: lettera ai fedeli e alla città

Alla famiglia di Emlou

Nel caldo dell'estate, mentre la città riposa e in gran parte si svuota, è successa una tragedia che ancora oggi ci lascia sbigottiti e pensierosi. In quell'occasione il nostro cardinale ha indirizzato una lettera che riportiamo per intero come importante aiuto di riflessione e di impegno.

Emlou Arvesu, 41 anni filippina residente da anni a Milano, ha trovato la morte in viale Abruzzi, aggredita da un cittadino ucraino con la passione per la boxe. L'assassino era sceso in strada, in viale Abruzzi, come una furia, cercando una donna sulla quale sfogare la sua rabbia e ha trovato lei. La morte della donna, scelta a caso dal suo assassino che l'ha picchiata selvaggiamente senza che nessuno dei passanti intervenisse, ha colpito l'arcivescovo per la sua brutalità. Il card. Tettamanzi ha infatti voluto una Messa di suffragio alla parrocchia del Redentore in via Palestrina, frequentata dalla donna e dalla sua famiglia. Il nostro Arcivescovo ha personalmente invitato tutti i milanesi a partecipare a questa celebrazione durante la quale la sua lettera è stata letta da don Giancarlo Quadri, responsabile della Pastorale Migranti. La lettera, che qui riportiamo per intero, è indirizzata non solo ai familiari della donna e alla comunità filippina, ma anche a tutti i fedeli della Diocesi.

È dal 6 agosto, giorno della sua uccisione, che rivolgo la mia preghiera al Signore per Emlou Arvesu, per il marito, per i figli. Appresa la notizia dell'aggressione che la signora ha subito sono sorti in me tanti sentimenti sul drammatico epilogo della vicenda umana di questa donna, moglie, madre di famiglia, lavoratrice, migrante. La morte di una persona, qualsiasi morte - per cause naturali, per grave malattia, in tenera età o nella vecchiaia - porta con sé dolore, domande, riflessioni, preghiere e speranze. **Ma davanti alla tragedia di cui la signora Emlou è stata involontaria vittima, il dolore, le domande, le riflessioni, la preghiera e la speranza sono più intensi.**

I sacerdoti che in questi giorni hanno visitato la sua famiglia mi hanno riferito di avere incontrato nei congiunti una grandissima sofferenza per la

perdita così assurda di una persona amata, onesta e buona.

Un dolore profondo ma portato con dignità, condiviso dai parenti, dagli amici e dai conoscenti, dalle persone per cui ella lavorava, dalla comunità cristiana che frequentava. Un dolore reso ancora più sconvolgente dalle circostanze in cui questa morte si è consumata: per mano violenta, per futili motivi, senza - durante l'agguato - la visibile espressione di un aiuto, come dicono le cronache.

A questo dolore **vogliamo essere vicini anzitutto con la preghiera e con l'espressione concreta della solidarietà** per le esigenze della famiglia. Per questo sento il bisogno di chiedere che venga celebrata una Messa di suffragio sabato 14 agosto alle ore 11.00 presso la chiesa parrocchiale SS. Redentore di Milano, la comunità che la signora Emlou frequentava. La partecipazione dei cristiani di Milano e

di tutte le persone di buona volontà della nostra città a questo momento di preghiera sarà occasione per testimoniare l'anelito sincero e l'impegno operoso di tutti perché la violenza omicida sia vinta da un tessuto sociale che sa esprimere e vivere legami di sincera compassione, di vera comunione, di solidarietà e di integrazione.

Pregando, vogliamo chiedere al Signore della Vita che accolga nel suo Regno eterno Emlou e che sostenga con la speranza cristiana la sua famiglia.

L'esempio di laboriosità di questa signora che - insieme alla sua famiglia - ha lasciato le Filippine per cercare lavoro a Milano ci testimonia la presenza operosa, discreta e onesta di tanti immigrati nella nostra città, impegnati spesso nei lavori più umili, in molteplici e insostituibili servizi a beneficio diretto di tante persone.

La nostra preghiera inoltre non



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

può non presentare al Signore l'autore di questo omicidio: possa egli maturare consapevolezza del male commesso e della sofferenza causata, così che giunga ad esprimere con sincerità il proprio pentimento e la propria volontà di riparazione. Questo sarà il primo passo necessario per poter intraprendere il percorso di reinserimento nella vita della società.

Vogliamo una Città dove tutti si sentano responsabili di tutti.

Per questo preghiamo sia per la vittima che per l'uccisore. In una città dove "tutti si sentono responsabili di tutti", accorgersi e intervenire per aiutare - nel possibile - una persona che per strada subisce violenza, non è mai intromissione in vicende private, ma segno di legami sociali veri e forti. Esprimere poi - nella preghiera, con la vicinanza, con l'aiuto materiale - la propria solidarietà a chi è nel dolore, non è atto superfluo ma indice di appartenenza condivisa alla Città. Reagire alla barbara uccisione di una persona cara con i più alti, ragionati e pacati sentimenti - come hanno fatto fin qui la famiglia di Emlou e la comunità filippina - non è sinonimo di indifferenza, ma germe di promettente speranza per una Città che vuole sanare le ferite e asciugare le lacrime provocate dalla violenza ricorrendo alla forza della giustizia, della solidarietà e della carità.

+ **Dionigi Card. Tettamanzi**
 Milano, 11 agosto 2010

In un mare di misericordia

Si è concluso a giugno l'anno sacerdotale voluto da Benedetto XVI. Pensando a ciò che è successo in questo anno contro i sacerdoti dobbiamo dire che mai scelta fu più profetica! Ma è altrettanto vero che la bufera che in diverse parti del mondo si è scatenata per gli scandali provocati da alcuni presbiteri ha finito per offuscare una sana ed equilibrata riflessione da parte del mondo laico sulla figura dei sacerdoti. In particolare, è finita in secondo piano la figura del Curato d'Ars nella memoria del suo 150° anniversario. Il Papa in diverse circostanze è tornato sulle virtù di questo straordinario sacerdote, aiutando chi ha letto i suoi testi a coglierne tutta la bellezza e l'attualità. Il tema centrale della vita del santo Curato è sicuramente la misericordia di Dio incontrata nel sacramento della Riconciliazione. Tutti abbiamo bisogno di toccare con mano che la nostra vita è immersa nel mare della misericordia di Dio! Solo questa scoperta potrà rendere misericordiosa la nostra vita e per suscitare percorsi di rinnovata generosità.

Spinti da queste riflessioni, dopo le meritate vacanze riprendiamo il nostro lavoro sapendo che purtroppo il mondo ha sempre più bisogno di aiuto anche se il nostro piccolo granello è poca cosa rispetto al mare di bisogno. Durante il mese di

agosto molti dei nostri pacchi spediti sono arrivati a destinazione.

Ecco alcune lettere di ringraziamento.

Dalla Tanzania, una dottoressa del Consolata Hospital di Ikonda ci ha scritto:

*Carissime, grazie!!!
 Lunedì abbiamo ricevuto ben quattro pacchi, un bastimento carico di... medicine!! Mentre con Luciana e Salesia ci siamo messe ad aprire gli scatoloni e a distribuire sul tavolo i farmaci, Luciana ripeteva: "Wamejitahidi sana!!... hanno fatto davvero un bel lavoro". Sono infatti tutti preziosi e ci aiuteranno nei prossimi mesi. Abbiamo trovato tanti farmaci "nuovi" come le calciparine: grazie anche a nome dei malati che le utilizzeranno. L'ospedale è sempre affollato di grandi e bambini provenienti da tutta la regione di Iringa e anche di Mbeya. La presenza di medici italiani ha richiamato gente da più lontano. Ora che abbiamo finito di dividere e sistemare tutto, le ragazze vi ringraziano anche per le madonnine che hanno messo nelle loro case e per la tela stessa che fasciava i pacchi, che si sono divisa tra loro!*

Vi saluto e vi abbraccio con affetto

Manuela

Dalla missione di Rakwaro, in Kenya:

*Carissimi amici,
 abbiamo ricevuto i vostri pacchi da qualche giorno. Vi ringraziamo moltissimo del vostro aiuto, è sem-*



VITA ORATORIANA

pre una goccia che riempie il bicchiere, come si dice, ma a noi riempiamo il cuore, in quanto possiamo aiutare qualche persona in più. Grazie di cuore. Ricordiamoci sempre nella preghiera perché possiamo fare sempre la volontà del Signore.

Tante altre spedizioni sono state fatte e, per fortuna, sembra che siano andate a buon fine.

Noi, come gruppo missionario parrocchiale, continueremo a lavorare con amore perché ogni volta che accogliamo la luce dell'Amore di Dio anche il nostro amore diventi capace di ascolto, dono, servizio senza secondi fini.

Ringraziamo i nostri amici parrocchiani che sono attenti alle richieste che facciamo: con la loro generosità possiamo aiutare tante missioni bisognose sparse per il mondo.

Sotto l'orizzonte

Giorno dopo giorno, mi sto accorgendo che ho bisogno di cambiare e migliorare. Come dentro a un sogno vedere il mondo alla rovescia e poi volare, felice d'essere sottosopra! Guarda bene intorno, perché la giusta direzione va al contrario rispetto al mondo. Pensa differente! Andare contro la corrente è un lungo viaggio che mette quasi sempre sottosopra. Com'è bello camminare con la testa sottosopra! Guardare le cose in modo differente, come nella notte in alto mare sotto l'orizzonte la luna risplende e il cielo è sottosopra... Senza più pensieri puoi stare bene anche se tutto sembra strano, e piano piano questo grande sogno si realizzerà... Sono le parole di "Come nella notte (sotto l'orizzonte)", uno dei canti della

proposta per l'Oratorio Estivo 2010 *Sottosopra*: parole semplici da ricordare, ma molto profonde, che abbiamo cantato migliaia di volte al Grest di quest'anno... Forse sono proprio le parole dei canti a rimanere nella testa dei ragazzi più di tanti altri discorsi. Mi piace pensare o forse sognare, ma neanche poi tanto, che queste parole sono davvero rimaste in loro e hanno incominciato a produrre effetti strepitosi...ho bisogno di cambiare e migliorare... pensa differente perché la giusta direzione va al contrario rispetto al mondo... Un Grest che produce frutti di questo tipo ha senso. Gioco, divertimento, allegria sono certo indispensabili per la buona riuscita di un Oratorio Estivo, ma quello che conta è il modo, lo spirito che sta *sotto* e magari *sopra* a questi giorni indimenticabili di

IL NUOVO ANNO PASTORALE

La vocazione di tutti alla santità

«Per il nuovo anno pastorale vorrei sottolineare con grande forza la fondamentale vocazione di tutti alla santità». Con queste parole l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi sintetizza ai fedeli ambrosiani i temi dell'anno 2010-2011.

Figura centrale per fedeli e parrocchie sarà san Carlo Borromeo, spiega il cardinale: «Questo anno pastorale, iniziato l'8 settembre con il Pontificale in Duomo nella solennità di Santa Maria Nascente, sarà molto importante per la Chiesa di Milano: il 1° novembre ricorrerà il IV centenario della canonizzazione di san Carlo».

L'arcivescovo sottolinea due tratti caratteristici della spiritualità del Santo compatrono della Diocesi: «Il primo è il suo amore di dedizione alla Chiesa: fu arcive-

sco per tutti, in mezzo alla gente, dentro il suo popolo». Il secondo, prosegue, «è il suo amore appassionato al Crocifisso. Dall'amore per il Crocifisso san Carlo traeva il suo amore per ogni uomo soprattutto se povero, malato, solo ed emarginato».

Si punta sull'attenzione ai poveri, sulla sobrietà e sullo slancio missionario. Sono queste le qualità sempre necessarie nelle comunità cristiane, da testimoniare e mettere in atto con gesti e fatti che «dalla chiesa passano alle strade della città». In questo anno pastorale, precisa Tettamanzi, «guardiamo a san Carlo per capire in che modo, su quali strade è diventato santo» così che ciascuno di noi, a suo modello, possa maturare la sua vocazione alla santità.

È questo l'augurio e l'impegno valido anche per la nostra comunità parrocchiale di San Giovanni Battista alla Creta!

relazioni belle e significative tra bambini, ragazzi e adolescenti!

Pensa differente!

Camminare con la testa sottosopra allora non vuol dire che i piedi non stanno più per terra e la testa è tra le nuvole! Anzi, è proprio il contrario... A volte le cose non sono come dovrebbero ed è necessario guardarle da un nuovo punto di vista, a costo di dover ribaltare tutto... è proprio quello che capita a chi pensa differente! Un imperativo che ha fatto da colonna sonora non solo al Grest, ma anche a tutte le altre esperienze estive! Ad esempio: al campo scuola delle medie (11-17 luglio) abbiamo seguito la proposta "Bull-Over" Stop alla prepotenza... Stop al *Bullismo* questa la parola chiave presa in esame attraverso una vicenda - recitata dai nostri stessi ragazzi - che ha fatto emergere non tanto il rapporto bullo-vittima quanto piuttosto il punto di vista degli *altri*, i compagni di scuola. quelli "normali", quelli che vedono, valutano, scelgono. Abbiamo cercato di raccontare un gruppo nella sua complessità, dove l'eroe non è il bullo che da cattivone diventa un esempio di virtù, né la vittima che si riscatta e trionfa sul male. Gli "eroi" devono essere *gli altri*, quelli che invece di rimanere a guar-

dare intessono relazioni nuove proprio perché hanno compreso che la giusta direzione va al contrario rispetto al mondo... Il tutto ovviamente nella cornice meravigliosa delle montagne della Val di Scalve, in un paesino piccolo piccolo ma alto alto. A 1.340 metri si trova infatti Nona di Scalve: qui il SILENZIO impera sovrano e cede il suo scettro solo d'estate, quando i ragazzi di un oratorio, come il nostro, fanno un gran vociare e impongono una legge gradita a tutto il vicinato: ridere e divertirsi al massimo!

Controcorrente

Andare contro la corrente è un lungo viaggio che mette quasi sempre sottosopra... è l'esperienza che hanno fatto i nostri adolescenti insieme a quelli del Curato d'Ars in Terra d'Abruzzo! Dal 19 al 24 luglio siamo stati in un campo di lavoro Caritas a L'Aquila. Non si è trattato di ricostruire, o di spostare macerie, ma di condividere i bisogni quotidiani, di raggiungere insieme alla popolazione terremotata obiettivi minimi, ma essenziali per sentirsi ancora vivi dopo una così grave tragedia. Non basta la fortuna di non aver perso la vita, c'è bisogno di continuare a vivere! Purtroppo le case nuove si presentano come alveari sen-

z'anima, perché lontane da tutto quello che costruisce un vissuto: non ci sono negozi sotto casa né un bar o un'edicola... Le case nuove sono poi lontane dal vissuto della gente, distanti chilometri e chilometri da dove abitavano prima del terremoto. E per chi la casa non l'ha più e forse mai l'avrà è ovviamente peggio... I volontari della Caritas cercano di dare vita a quello che è normale e di tutti i giorni. Vanno a fare "i giri" nelle case, cioè a trovare le persone anziane e allora ti capita di festeggiare il compleanno di una signora di 88 anni, o di dover risolvere il problema di chi non sa a chi lasciare le proprie piante o il cane se va in vacanza... Inutile? Eppure sono piccoli segni di una vita che continua nonostante tutto. Come tagliare l'erba del proprio giardino o trovarsela tagliata al ciglio della strada, i volontari Caritas fanno questo ed altro come ad esempio accompagnare in auto le persone che devono fare degli esami in ospedale o i bambini che devono andare in campeggio o al Grest.

Un Grest che si può fare se qualcuno ha montato i giochi o ha rastrellato la ghiaia per poter giocare dove un vero campo da calcio non c'è.

Frate Dario

La fraternità O.F.S.

IL NUOVO CONSIGLIO

Il nostro ultimo Capitolo, per l'elezione del nuovo Consiglio di fraternità, si è svolto la Domenica delle Palme, il primo giorno della Settimana Santa, la settimana della passione. Crediamo che questa coincidenza possa essere un richiamo forte di nostro Signore che ci dice di fare come ha fatto Lui. Lo Spirito Santo ci ha scelti, ci ha chiamati e ci invita a vivere con passione, con amore, con dedizione totale questo mandato, con la stessa passione di cui Gesù è segno nella Settimana Santa. Forti del Suo esempio, della Sua presenza e del Suo spirito ("emisit spiritum") potremo essere, come fraternità, umili "reliquie" del Suo amore per l'uomo. A voi parrochiani chiediamo di accompagnarci con la preghiera.

Sono stati eletti:

Pinuccia Perotti - ministra

Monica Fiorentini - vice ministra

Maria Stanzione - segretaria

Adriana Barra - economo

Cinzia Gianni - incaricata della formazione

Luigi Ortolano - addetto alle pubbliche relazioni

Anna Fignon - referente ammalati

Fa parte di diritto del Consiglio l'Assistente spirituale della fraternità, fra Celeste Vecchi.

Ricordiamo che la fraternità è sempre lieta di accogliere chiunque volesse incontrarci. I nostri appuntamenti sono: la 4ª domenica del mese, ore 15.30: incontro di formazione in convento; il 3° lunedì del mese, ore 21: incontro di preghiera in convento

Pinuccia Perotti
ministra

Con Francesco e Chiara

Vivere la Messa

(terza parte)

Continuiamo la presentazione di una sintesi della catechesi che il parroco ha tenuto sulla Messa.

*Questa volta vedremo la **Liturgia della Parola**, dove ci rendiamo conto che... Dio non è mai muto!*

In questa parte della Messa Dio parla al suo popolo: gli manifesta il Suo disegno di salvezza, gli offre un vero nutrimento spirituale e Cristo stesso è presente tra i suoi fedeli che ascoltano, accolgono, assimilano la Sua divina Parola. La lettura della Parola di Dio costituisce quindi un elemento importantissimo della celebrazione e siamo perciò invitati ad offrire il nostro ascolto attento e devoto. Ecco i diversi elementi che la compongono.

Innanzitutto: il silenzio

Terminati i Riti di introduzione (che abbiamo commentato sul precedente numero) tutti si siedono per accogliere l'insegnamento di Dio e ci disponiamo ad ascoltare e imparare, come bambini a scuola. La parola «*discepoli*» significa appunto "alunno che impara dal maestro" e noi siamo sempre e soltanto «*discepoli*» dell'unico vero Maestro che è Dio. Per facilitare l'ascolto, la comprensione e l'assimilazione della Parola che ci viene offerta in questo momento è indispensabile innanzitutto il silenzio, intorno a noi e dentro noi. Purtroppo questo atteggiamento è spesso uno dei più trascurati nelle nostre chiese e nelle nostre Messe!



Le letture bibliche

Come letture vengono proposti alcuni brani dell'Antico e del Nuovo Testamento. È lo stesso Dio che si è fatto conoscere in tempi e modi diversi lungo la storia del suo popolo e nella vita dei suoi fedeli. Con queste letture quindi ci viene offerta la divina Rivelazione di Dio consegnata per iscritto a noi attraverso le pagine della Bibbia. Alla prima lettura segue il Salmo responsoriale, che ha un grande valore liturgico e pastorale, perché trasforma l'insegnamento appena ricevuto in preghiera attraverso la ripetizione di un ritornello adatto o un canto.

Il Vangelo

È questo il centro della Liturgia della Parola. E per ogni vero cristiano è la Parola più importante e più amata, perché Gesù stesso ci offre le sue parole, i suoi gesti, gli episodi della sua vita terrena e tutto diventa vivo e vero adesso qui per noi. Proprio per questa importanza la lettura del Vangelo riceve la massima venerazione attraverso segni particolari: il ministro si prepara alla lettura inchinandosi davanti all'altare e dicendo sottovoce «*Il Signore sia nel mio cuore e sulle mie labbra, perché possa annunziare degnamente il tuo vangelo*», tutti i fedeli ascoltano stando in piedi, il libro dei Vangeli viene portato in processione e onorato con i ceri accesi, il tributo dell'incenso e il bacio a conclusione della proclamazione. Evidentemente una buona proclamazione è già un segno di

rispetto e diventa anche un implicito commento, semplice e bello, al contenuto stesso del Vangelo.

L'acclamazione prima e dopo del Vangelo

Prima del Vangelo si canta l'Alleluia (tranne in Quaresima). È un'acclamazione in lingua ebraica che significa "Dio vince!" ed è un invito festoso di lode e di gioia. È presente nei Salmi più solenni, soprattutto quelli pasquali che ricordano i prodigi compiuti da Dio nell'Esodo e viene ripetuto incessantemente, fino all'ultimo cantico dell'Apocalisse, intonato dall'immenso popolo degli uomini salvati. È il vero "il cantico dei redenti" e per i cristiani è diventato per eccellenza l'acclamazione a Cristo risorto. Nella Messa questo momento costituisce quindi un importante rito, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore vivo e presente che sta per parlare nel Vangelo. In segno di rispetto - e per esprimere con il corpo la nostra libertà che nasce dalla fede in Gesù - viene cantato stando in piedi. Nel Rito ambrosiano c'è anche un Canto dopo il Vangelo, per aiutare il nostro cuore a comprendere meglio e assimilare il Vangelo appena ascoltato.

L'omelia

Fa parte della Liturgia ed è vivamente raccomandata. Essa vuole offrire una spiegazione di qualche aspetto delle letture ascoltate, soprattutto del Vangelo, tenuto conto del mistero liturgico che si sta celebrando e soprattutto delle particolari necessità di chi ascolta. È opportuno, dopo l'omelia, osservare un breve momento di silenzio perché ciascuno faccia proprio quanto è stato letto e spiegato. Molto interessanti sono le indicazioni che san Francesco scrive nella Regola a proposito della predicazione: «*Ammonisco ed*

esorto i frati che, nella loro predicazione, le loro parole siano ben misurate e caste, dette per l'utilità e l'edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché il Signore sulla terra parlò con parole brevi».

Preghiera dei fedeli

In risposta alla Parola ascoltata e compresa, si eleva la preghiera dei fedeli, detta anche preghiera "universale" perché fatta da tutti e per il bene di tutti. È la vera e propria preghiera con la quale tutti pregano insieme secondo le seguenti intenzioni: per la Chiesa, per i governanti, per coloro che si trovano in necessità, per qualche circostanza particolare presente in questa Messa, per tutti gli uomini e per la salvezza del mondo intero. È questo un momento altamente comunitario, perché i "discepoli di Gesù", istruiti dall'ascolto della Parola, si rivolgono con fiducia al Padre di tutti, guardando aldilà dei propri interessi, bisogni e orizzonti spesso troppo personali, e si rendono attenti e premurosi delle necessità dei fratelli e di quelle del mondo. Le intenzioni vengono proposte da un solista e tutta l'assemblea risponde con una breve, semplice e adatta invocazione comune oppure pregando in silenzio o, secondo la tradizione ambrosiana, con l'invocazione *Kyrie eleison*. Il sacerdote invita alla preghiera e la termina con un'appropriata orazione.

L'esperienza di san Francesco

Francesco, dopo aver iniziato ad ascoltare e a seguire il Signore, scopre la chiarezza della sua vocazione proprio durante la Liturgia della Parola, ascoltando la lettura del Vangelo durante una Messa celebrata alla Porziuncola. Ecco il racconto: «Mentre si leggeva il brano del Vangelo relativo alla missione affidata da Gesù agli apostoli, il santo ne intuì solo il senso generale.

A teatro tutti insieme

La rassegna teatrale amatoriale Cineteatro La Creta giunge alla sua... ennesima edizione!

Questo appuntamento, ormai consolidato nell'ampio panorama di attività del Centro Culturale, ha proposto molte compagnie teatrali che si sono alternate sul palco, con la presenza anche di attori professionisti. La rassegna ha visto un pubblico in crescendo e sempre più affezionato alla Creta.

Le stesse compagnie si sono trovate a loro agio nella sala teatrale della Creta e hanno chiesto spesso di ritornare per rappresentare i loro ultimi lavori: noi siamo sempre alla ricerca di nuovi gruppi teatrali, e ben felici di poterli ospitare sul nostro palcoscenico.

Quest'anno la proposta in cartellone spazia nei diversi generi teatrali: dieci appuntamenti, il sabato sera, con la commedia nelle sue varie sfaccettature.

Dalla commedia brillante e comica a quella dialettale (e non solo milanese!), dalla farsa a rappresentazioni più impegnative e d'autore.

Nell'intento di offrire un'ampia scelta di spettacoli, adatti a tutti i "palati" teatrali, la rassegna è stata inoltre suddivisa in due momenti: autunnale e primaverile.

Tutto questo nella convinzione che il teatro è una forma d'arte unica e straordinaria, un'arte "viva" e non mediata, un incontro continuo tra attori e pubblico, una bella opportunità che ci ricorda quanto sia importante condividere e partecipare.

Allora... che si apra il sipario e buon teatro a tutti!

Luca Abbiati

Terminata la Messa pregò il sacerdote di spiegargli quel Vangelo. Ascoltate con attenzione le parole del sacerdote, subito, esultante nello spirito, disse: "Questo voglio, questo chiedo, questo desidero fare con tutto il cuore!"» Certamente



RASSEGNA TEATRALE

16 ottobre 2010

Associazione culturale

Rogoredo Vivere

"Napoli Milionaria"

Commedia in tre atti di E. De Filippo - Regia di Felice Coppola

Siamo nel 1942, pieno periodo bellico, seconda guerra mondiale. A Napoli, come in tutto il resto del paese si fa fatica a campare. L'autore mette in evidenza tutti gli aspetti che la vita di quei giorni presentava, il disagio, la sofferenza, l'oppressione, ma soprattutto lo scontro morale tra la legalità e l'illegalità.

30 ottobre 2010

Compagnia dei Giullari

"Da giovedì a giovedì"

Commedia di A. De Benedetti - Regia di Andrea Saino

La commedia mostra come talvolta la superficialità di certi mariti possa generare situazioni e provocare fatti che potrebbero cambiare la loro vita e quella delle persone che stanno loro attorno.

13 novembre 2010

Compagnia Teatrale

I mal tra' insemma di Assago

"Cambia testa che te spusi"

Commedia di R. Silveri - Regia di Daniela Sguazzini

Nell'agenzia matrimoniale "Focolare sereno" se ne vedono delle belle e l'originalità dei personaggi crea equivoci e colpi di scena che assicurano due ore di assoluto divertimento.

anche noi, durante la Liturgia della Parola, abbiamo la possibilità di scoprire qualcosa che ci riguarda, qualche utile indicazione che può orientare la nostra vita e renderci cristiani migliori.

27 novembre 2010

Compagnia Teatrale Baroni Rampanti
"Tredici a tavola"

Commedia di M. G. Sauvajon - Regia di Martino Palmisano

La Signora Villardier ha organizzato la cena di Natale nella sua casa borghese parigina; solo due ore prima dell'arrivo degli ospiti si accorge che sarebbero in 13 a tavola!!! Dalla forsennata ricerca del quattordicesimo o dalla disperata speranza che qualcuno degli invitati non si presenti nascono le divertenti e surreali gag.

12 marzo 2011

Compagnia Teatrale Gli amici del teatro di Venegono Inferiore

"Quel Campett del Signor"

Commedia di P. De Filippo (trad. di C. Colombo) - Regia di Ettore Peron

Un rozzo, arrogante e miscredente contadino si contrappone ai frati del convento locale perché, mentre il suo vasto potere produce poco e male, il piccolo "Campett del Signor" dei frati dà frutti abbondanti e succulenti. Alla fine, comunque, arroganza, avarizia e cupidigia non avranno la meglio perché sono erbe che non possono attecchire in "Quel Campett del Signor".

19 marzo 2011

Compagnia Teatrale SDEA

"Un marito ideale"

Commedia di O. Wilde - Regia di A. Monti e E. Corvi Mora

Nella cosmopolita Londra degli affari internazionali Robert Chiltern è un uomo di grande successo ed un marito ideale per la seducente Lady Chiltern. Tutto procede per il meglio, fino a quando compare la perfida signora Cheveley che è a conoscenza di alcuni segreti riguardanti il passato del gentiluomo dei quali non esita a far uso per ricattarlo.

26 marzo 2011

Compagnia Teatrale Sul Palco

"Il malato immaginario"

Commedia di Molière - Regia di Vice Spinella

La storia narra di Argante, il "malato immaginario" del titolo. Tutte le vicende infatti ruotano intorno al suo malessere, immaginario appunto. Ma, mentre c'è chi cerca di aprirgli gli occhi e di convincerlo che non esiste nessuna malattia e che è soltanto una sua convinzione, c'è anche chi ne approfitta per truffarlo e derubarlo delle sue ricchezze.

2 aprile 2011

Compagnia Teatrale Cheproblemacè
"I miei migliori amici"

Commedia di G. Fiorentini - Regia di Gianluca Fiorentini

Chi trova un amico trova un tesoro. In estrema sintesi è proprio il vecchio adagio lo spunto di questa storia. Solo che in questo caso gli amici di Saverio sono forse un po' troppo speciali.

9 aprile 2011

Compagnia Teatrale

Le molecole nello spazio

"Due partite"

Regia di Raffaella Marchegiano

Quattro madri e quattro figlie. Allo specchio. A distanza di oltre trent'anni, ma scenicamente contemporanee in quanto, per scelta registica, messe continuamente a confronto grazie al susseguirsi di quadri in cui le due generazioni si alternano e, appunto, si specchiano. Madri e mogli le

prime: ruoli vissuti con insofferenza dall'una, con rassegnazione dall'altra e ancora con un senso di gioiosa attesa oppure di dovere. Ciascuna nasconde un sottile disagio nel non essere ciò che la propria indole suggeriva.

16 aprile 2011

Compagnia Teatrale La Creta

"Top Dogs"

Pièce di U. Widmer - Regia di Sabato Punzi

Un gruppo di manager che ha perso il lavoro si ritrova ad affrontare le proprie paure, i propri sogni e le proprie frustrazioni in una "clinica" specializzata proprio in questo: ridare grinta e voglia di lottare a chi, per la crisi in atto, si ritrova a non avere più nulla. Guidati da un'improbabile trainer, attraverso esercitazioni esilaranti e grottesche, questo gruppo ci farà ridere e riflettere sulla nostra malata società, alienata e totalmente guidata dalle apparenze

**Con il battesimo
sono diventati
figli di Dio**



- 17 16-05-2010 Natasha Veronica MEJA CERON
- 18 16-05-2010 Diana Carolina MEJA CERON
- 19 16-05-2010 Lorenzo RESTELLI
- 20 06-06-2010 Sofia CANDIANI
- 21 06-06-2010 Lucia INTINI
- 22 06-06-2010 Leonardo MORONE
- 23 06-06-2010 Giulia Angela PAPADIA
- 24 12-06-2010 Gioele TUVIERI
- 25 13-06-2010 Matteo Antonio FRIGERIO
- 26 27-06-2010 Gaia GIGANTE
- 27 04-07-2010 Giulia BACCIOCCHI
- 28 04-07-2010 Savino Stefano CIPRIANI
- 29 04-07-2010 Riccardo MAESTRONI
- 30 04-07-2010 Gloria PALUMBO
- 31 04-07-2010 Sofia PULITO

**In nome di Dio
si sono uniti
in matrimonio**



- 3 15-05-2010 Angelo BARONE
Cristina TAIBBI
- 4 22-05-2010 Mario CAPRIO
Cristina PANIZZA
- 5 05-06-2010 Nicola FALCONE
Sara RIZZITANO
- 6 12-06-2010 Mattia STISSI
Martina TORNELLI
- 7 25-06-2010 Ivan Igino COSTA
Samantha CELLAMARE
- 8 03-07-2010 Stefano RONCHI
Laura Anna Simona CALECA
- 9 31-07-2010 Andrew William PASZKO
Fiammetta SOAZZI

10 08-09-2010 Francesco BAGALA'
Anastasia PETROVA

**Sono tornati
alla casa
del Padre**



- 24 01-06-2010 Maria Teresa CASTELLUCCI
Via d. Capinera 6 - anni 84
- 25 08-06-2010 Teresa NAPOLEONE
Via Saint Bon, 6 - anni 76
- 26 08-06-2010 Giovanna TARANTOLA
Via Inganni 67 - anni 61
- 27 15-06-2010 Giancarlo CESERANI
Via Berna 21 - anni 79
- 28 18-06-2010 Maria PERILLO
Via dei Ciclamini, 6 - anni 92
- 29 19-06-2010 Maria Teresa Luisa CAPPÀ
Piazza Napoli 15 - anni 70
- 30 09-07-2010 Felice Benito Maria
Giovanni TRAMONTI
Via Carozzi 34 - anni 72
- 31 15-07-2010 Margherita ARDAGNA
Via Carozzi 5 - anni 82
- 32 15-08-2010 Zenit Enzo VALLIN
Via Carozzi, 6 - anni 73
- 33 15-08-2010 Teresa MANZULLINO
Via Saint Bon 6 - anni 89
- 34 15-08-2010 Sergio PAROLO
Via Carozzi, 5 - anni 79
- 35 28-08-2010 Luisa Maria MARZORATI
Via Zurigo, 12 - anni 75
- 36 01-09-2010 Amedeo PORRO
Via Saint Bon, 6 - anni 81
- 37 03-09-2010 Giuseppina TERLETTI
Via Carozzi, 38 - anni 83



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»

Controcorrente!

